

## **PROLUSIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE**

.....

### **5. Il Sinodo sulla famiglia**

È ormai alle porte il grande appuntamento del Sinodo Straordinario dei Vescovi sul tema “Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’Evangelizzazione” (5-19 ottobre p.v.). L’orizzonte è ampio e coinvolge le preoccupazioni di tutti i Pastori: l’educazione all’amore che non è pura emozione, la consapevolezza del sacramento del matrimonio e della sua grazia, la preparazione al matrimonio come cammino di fede, la coscienza che l’amore di coppia chiede di essere difeso, alimentato e risanato quando viene ferito, la difficile educazione dei figli, l’armonizzazione dei tempi della famiglia e quelli del lavoro, le situazioni di separazione e divorzio, le convivenze... Queste e altre ancora sono le sfide che noi Pastori ben conosciamo e di cui, insieme ai nostri Sacerdoti, ci prendiamo cura ogni giorno nella prossimità che caratterizza la Chiesa in Italia. Sarebbe gravemente fuorviante ridurre i lavori del Sinodo – come sembra essere indotto dalla pubblica opinione – alla prassi sacramentale dei divorziati risposati.

Lo sguardo e il cuore dei Padri Sinodali, provenienti da ogni parte del mondo, si concentrerà dunque, insieme al Santo Padre, sulla famiglia e sul matrimonio, “piccola Chiesa”, dono di Dio e patrimonio dell’umanità, fondamento della comunità sociale, grembo naturale della vita dove i figli non si producono ma si generano, scuola e palestra ineguagliabile di virtù civili e religiose. Non sarà solo la luce della fede a illuminare la riflessione e il dialogo, ma anche la ragione aperta.

6. È necessario tornare a pensare e a pensare insieme: bisogna traguardare la “dittatura del pensiero unico e omologante” come dice il Papa. Appartiene alla nostra missione aiutarci e aiutare a reagire alla cultura delle frasi emotive, delle parole ad effetto, della ricerca di consenso, dell’intimidazione. Le questioni serie non si affrontano con battute o slogan che attirano applausi, o assimilandoci alla mentalità del secolo, ma con la fatica del pensare, con il tempo e il metodo. Il popolo ha una sua sapienza e il senso della fede: nonostante errori e limiti, il “popolo è il compendio di ciò che nell’uomo è genuino, profondo, sostanziale. (...) È l’uomo immediato in cui l’unità non si è spezzata. (...) È l’uomo che vive la vita nei suoi aspetti più semplici e veri” (Romano Guardini, *Dostojevskij*). Esso – se rimane fedele all’esistenza che gli è data e non assume un atteggiamento artificioso di pregiudizio ideologico – ha il senso, l’intuito della fede. Quel “sensus fidei” che non è una qualsiasi opinione – che può essere condizionata “da un contesto culturale determinato” –, ma è il sentire di coloro che – non importa quanti –

partecipano cordialmente alla vita della Chiesa e, quindi, camminano insieme nella luce della Parola di Dio e del Magistero, nella forza dei Sacramenti e nel servizio della carità (cfr. Commissione Teologica Internazionale, *Le sensus fidei dans la vie de l'Eglise*, 2014).

7. La famiglia – troppo “disprezzata e maltratta” (Papa Francesco) – merita più considerazione sul piano culturale e molto più sostegno a livello sociopolitico. Questo, noi Vescovi, chiediamo, fatti voce di tantissime famiglie che nuotano – spesso annegano – in un mare di difficoltà, e fatti voce di molti giovani che non si sentono sostenuti per un progetto di vita familiare. Trascurare la famiglia, o peggio indebolirla con forme somiglianti, significa rendere fragile e franosa la società intera. **In un progetto di vita che un uomo e una donna pubblicamente dichiarano e assumono con il matrimonio, la collettività riconosce un “soggetto” con doveri e diritti ai quali lo Stato si obbliga.** Così facendo, attesta che il nuovo nucleo è una realtà stabile che genera futuro e bene per tutti; essenziale non solo per la continuità ma anche per l’organizzazione del vivere comune. Per questo **la famiglia non è una questione privata ma pubblica**, è un bene non solo per la coppia ma per tutti. Non c’era bisogno di una crisi così grave e perdurante per riconoscere che la famiglia naturale è veramente il presidio della tenuta non solo affettiva ed emotiva delle persone, ma anche sociale ed economica. Per questo **invitiamo le famiglie a farsi protagoniste della vita sociale attraverso reti virtuose:** reti nazionali e internazionali che diventino interlocutori con gli organi dello Stato e con il mondo imprenditoriale. Nel segno della sussidiarietà, costruire buoni e incisivi legami aiuta a rappresentare meglio la realtà e a partecipare alla costruzione di risposte eque ed efficaci ai gravi problemi della famiglia oggi. Come non tener conto anche che l’Italia ha il tasso di fertilità più basso d’Europa ed è la seconda nel mondo, e che la famiglia è la prima e più importante “impresa” in quanto genera il decisivo “capitale umano”? Infatti, “la famiglia rimane l’unità basilare della società e la prima scuola nella quale i bambini imparano i valori umani, spirituali e morali che li rendono capaci di essere fari di bontà, di integrità e di giustizia” (Papa Francesco, *Discorso ai leader dell’apostolato laico*, Corea 16.8.2014).

In questo orizzonte, il Santo Padre ha chiesto che **tutte le Diocesi nel mondo** preghino per il Sinodo domenica 28 di questo mese. Da parte nostra, come Vescovi italiani, è stata indetta una Veglia di preghiera il prossimo 4 ottobre dalle 18 alle 19.30 in piazza San Pietro alla presenza di Papa Francesco e dei Padri Sinodali. Questa mobilitazione del popolo di Dio intende accompagnare i lavori dell’Assemblea Sinodale, invocando su di essa la luce dello Spirito Santo. Al contempo, esprime l’attenzione per la famiglia che resta l’architettura fondamentale dell’umano.

.....

## 9. Educazione e totalitarismo culturale

A proposito di formazione intellettuale e umana, torniamo ad esprimere – come ha fatto il Santo Padre in Piazza San Pietro il 10 maggio – la nostra stima e tutto il nostro apprezzamento per il mondo della Scuola a tutti i livelli, compresi i Centri di formazione professionale. Una particolare vicinanza la vogliamo confermare alle Scuole Pubbliche Cattoliche poiché – a causa dell'inadempienza legislativa – insieme alle famiglie e ai Docenti fanno enormi sacrifici per resistere e così assicurare un'offerta formativa di qualità, tra l'altro facendo risparmiare allo Stato, ogni anno, almeno sei miliardi di euro.

La Scuola accompagna e aiuta la missione educativa dei genitori, primi e insostituibili maestri dei loro figli: prima che ogni altro sapere, deve educare a pensare, al gusto di pensare con metodo e impegno: con la buona logica. Questo compito risulta sempre più urgente e merita ogni sforzo da parte di tutti: genitori, docenti, dirigenti, ministero, comunità cristiana. E – se posso – anche da parte dell'ampio mondo della comunicazione. La situazione è sotto gli occhi di tutti. Viviamo nella cultura dell'apparenza, in una specie di bolla virtuale piena di fantasmi e di miti che abbagliano ma che sono vuoti. Una bolla che continuamente dispensa sogni di cristallo destinati a frantumarsi sotto i colpi della vita. E quanto più i burattinai del mondo se ne accorgono, tanto più la gonfiano – questa bolla – perché continui a incantare. Ma l'uomo non può vivere sempre nel vuoto. Se nulla è vero e stabile per sempre, se tutto si equivale ed è passeggero – qualunque scelta e azione – allora annaspiano nel nulla, poiché laddove tutto è possibile, nulla esiste. Sorge una domanda radicale, ed è questa da provocare nelle diverse sedi educative: “esiste qualcosa che mi merita? Che merita che gli consacri me stesso? Qualcosa che riempia di senso e di bellezza il mio cuore e la vita?”. Comprendiamo che siamo lontani da obiettivi a buon mercato: la gioia nasce dal dono di sé fino al sacrificio. La società stessa dovrebbe vivere di questa domanda, che consente di ritornare sempre di nuovo sui fondamentali dell'uomo e della convivenza, sul destino del vivere insieme nella giustizia e nella pace. Le consente di non camminare solo sui mezzi ma sui fini, non solo sulla tecnologia, ma sui significati spirituali ed etici. Parlare di “fondamenti” non è “fondamentalismo”, ma è un atto d'amore e un servizio anche allo Stato laico, che vive di premesse che non è in grado di garantire. La tecnica sta sfuggendo di mano all'uomo, che assiste impotente perché non dispone di un pensiero. Così l'uomo viene strappato ai legami naturali e sempre più s' allontana dall'esperienza dell'essere: si trova gettato nel mondo dell'esistenza ed è smarrito.

Se una madre – come è accaduto – decide di portare a compimento la gravidanza di un figlio down e viene giudicata un'egoista da condannare anziché da ammirare e sostenere – scambiando così il bene col male – allora l'umanità si trova sulla strada sbagliata e non ha futuro. Porta qui l'emancipazione da Dio, il rifiuto dell'origine cristiana della cultura europea? È questo il risultato di una cultura liberata e liberante che procede trionfale verso una civiltà più giusta e umana? È solo un tristissimo esempio!

Ma sotto la superficie che si agita e ammalia, vi è una vita brulicante: lo spirito dell'uomo, come dei popoli e delle Nazioni, cerca un senso per vivere, degli ideali alti e veri. L'umano dell'uomo non può sparire, perché in qualche parte del suo spirito sono depositate le esperienze più belle, i desideri più genuini e universali, ricordava Vaclav Havel. La gente semplice lo sa e resiste nella sua dignità quotidiana in famiglia, nel lavoro, con gli altri. Resiste nell'amore alla propria terra, sente di appartenere ad una storia, ad un popolo, ad una cultura, ad una religione...; senso di appartenenza che invece si vorrebbe dissolvere, poiché sradicare significa rendere smarriti, e quindi dominare più facilmente.

.....